

ACHILLE RAGAZZONI

Garibaldi alle Terme di Rapolano: una rarissima pubblicazione e... qualche curiosità!

Nell'agosto del 1867 (la data è incerta, le pubblicazioni la variano dall'11 al 14 del mese, questa la data più frequente negli scritti al riguardo¹, ma probabilmente vi giunse la sera del 13², arrivò a Poggio Santa Cecilia, frazione di Rapolano Terme, Giuseppe Garibaldi, ospite nel castello (questo il titolo della villa secondo il diritto feudale) del conte Pietro Leopoldo Buoninsegni. Oggi il borgo è sostanzialmente disabitato ed in grandissima parte neppure visitabile. La piazza principale è dedicata a Garibaldi e vi è affissa una lapide marmorea il cui testo è così concepito: *“Di cotanto nome/ Pietro Leopoldo Buoninsegni/ questa nuova piazza/ diceva/ per ricordare ai venturi/ la dimora fatta in questa casa/ dall'eroe dei due mondi/ nel luglio MDCCCLXVII / onde attenuare / nelle prossime Terme rapolanesi / lo scempio di Aspromonte”*. Nel testo vi è un grosso errore, nel senso che il soggiorno dell'Eroe dei Due Mondi, il quale vi rimase una decina di giorni, vi è anticipato di un mese.

Alle Terme di Rapolano vengono curate patologie croniche dell'apparato muscolo-scheletrico, malattie otorinolaringoiatriche e delle vie respiratorie, affezioni dermatologiche, ginecologiche e cardiocircolatorie. Sono note sin dall'antichità e commercialmente sfruttate sin dall'età medioevale³.

¹ L'opera, peraltro in genere molto precisa, di Antonio Monti, *La vita di Garibaldi giorno per giorno narrata e illustrata*, Vallardi, Milano 1932, neppure accenna a questo soggiorno garibaldino, così come quella che, secondo me, è tuttora la migliore biografia del Generale, Gustavo Sacerdote, *La vita di Giuseppe Garibaldi*, Rizzoli, Milano 1933 e neppure il catalogo della mostra, *Garibaldi e la Toscana*, Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, 1983.

² Cfr. Francesco Asso, *Itinerari garibaldini in Toscana e dintorni 1848 – 1867*, Regione Toscana, Firenze 2003.

³ Come attestato anche, per esempio, dal fascicolo dedicato a Rapolano della celeberrima e fortunatissima serie *Le Cento città d'Italia*, 31 luglio 1901 (allora i fascicoli della serie uscivano come supplemento mensile illustrato del quotidiano milanese *Il Secolo*, che uscì tra il 1866 ed il 1927, anno in cui si fuse con *La Sera*, per continuare la pubblicazione fino alla caduta della Repubblica Sociale Italiana).

Garibaldi utilizzò le terme della Querciolaia, propriamente Antica Querciolaia, terminate poche settimane prima del suo arrivo e dove nel 2007 gli è stato inaugurato un monumento, opera dello scultore Andrea Roggi di Castiglion Fiorentino. Una lapide marmorea ci ricorda che *“In queste terre/ nell’agosto dell’anno 1867 / Giuseppe Garibaldi / della ferita di Aspromonte / mitigava gli spasimi / rinvigorendosi / a compiere/ il magnanimo giuramento / O Roma o morte / a rendere / con l’olocausto di Mentana / l’unità della Patria /inevitabile.”*⁴

Nel 2011 venne ritrovata la vasca adoperata dal Generale e si organizzò (era il 150° dell’Unità d’Italia) una mostra garibaldina e risorgimentale di un certo interesse. La direzione delle terme utilizza, a scopi pubblicitari e di propaganda turistica, il soggiorno Garibaldino a Rapolano, citando spesso alcune righe di una lettera del 21 agosto all’amico senese Dr. Ruggero Barni, Presidente della Fratellanza Militare: *“I bagni di Rapolano mi hanno tolto un resto d’incomodo al piede sinistro, e l’effetto ne fu istantaneo; ciocché mi dà buona opinione di questi bagni, che penso di continuare per alcuni giorni. Se siccome ottenni la cessazione dei dolori potessi acquistare un po’ più d’elasticità, io mi troverei forte come prima”*⁵. Così commentò la lettera, resa subito pubblica, il giornale di Siena *Il Libero Cittadino*⁶: *“Alla fama che giustamente godono i bagni di Rapolano per i favorevoli risultati per essi ottenuti nelle malattie anche a diatesi reumatica va aggiunto il miglioramento meraviglioso e subitaneo nella salute del Generale Garibaldi. Basti dire che il generale stesso la mattina del 21 poté passeggiare senza incomodo per interi cinque quarti d’ora nella stazione di Rapolano...”*.

Nella biblioteca di famiglia, che non era come quella di Casa Leopardi, per carità, ma che a me, adolescente, dava un po’ l’idea della Biblioteca di Babele di borgesiana memoria, ritrovai, come sia capitato lì

⁴ Cfr, Erika Garibaldi, *Qui sostò Garibaldi*, Schena, Fasano di Brindisi 1982, pag. 362. Anche nel libro di Francesco Asso citato più sopra.

⁵ La lettera è riportata integralmente in Enzo Lecchini & Dorian Mazzini, *Rapolano e il suo territorio notizie e documenti*, Amministrazione Comunale, Rapolano Terme 1983, pag. 117.

⁶ Si veda, su questo e su tutti gli argomenti connessi a questo scritto, l’ottimo lavoro di Dorian Mazzini, *Rapolano, agosto 1867: l’Eroe dei due mondi alle terme*, in: Accademia dei Rozzi, numero per il 150° dell’Unità d’Italia, a. XVIII, n° 34, Siena 2011.

non l'ho mai saputo, ora non posso più chiederlo a mio padre, ritengo che lo abbia preso alla classica bancarella, un rarissimo opuscolo di 10 pagine, tirato in sole 100 copie numerate più qualche duna "fuor di serie", come è scritto sull'esemplare in mio possesso, citato al numero 3346 della bibliografia del Campanella. Sulla copertina vi è scritto: *Per il 100° genetliaco della Contessa Virginia Tadini nata Buoninsegni Patrizia Senese – XIX luglio MCMLII*. Sul frontespizio, invece, vi è scritto *Una lettera del Generale Giuseppe Garibaldi apicoltore*. Autore della pubblicazione commemorativa, Alfredo Bruchi (Grosseto 1873 – Siena 1956), uomo politico liberale – monarchico prima della Grande Guerra, dal 1916 al 1944 Provveditore e poi Presidente del Monte dei Paschi di Siena, Deputato al Parlamento, Senatore del Regno dal 1943. Deferito all'Alta Corte di Giustizia per le sanzioni contro il fascismo, non gli si poté imputare alcunché di male. Esecutore testamentario di Ferdinando Martini, fu un grande appassionato di storia risorgimentale e la sua biblioteca specializzata al riguardo (oltre 3000 opere e più di 300 autografi) è andata a costituire il Fondo Bruchi della Biblioteca Comunale di Siena.

Il fascioletto porta, sull'antifrontespizio, una dedica non firmata (ritengo si possa ragionevolmente attribuire all'Autore), "*A Ruggero Bazzani*".

Ruggero Bazzani (1907 – 1986), ufficiale superiore di Cavalleria, membro del consiglio di presidenza del Centro Studi Storici Toscani, era un bibliofilo che, nel 1984, donò la propria collezione di circa 6000 volumi (più o meno la metà sono di argomento toscano) alla Cassa di Risparmio di Firenze, che li inserì nella propria biblioteca, ora aperta al pubblico e divenuta davvero molto ricca.

Virginia Buoninsegni, la festeggiata per il suo centesimo compleanno nel 1952, discendeva da un'antica e nobile famiglia; il suo avo Antonio veniva, nel 1518, creato conte palatino e ascritto al patriziato di Orvieto, nel 1753 la famiglia è ascritta al patriziato di Siena. Virginia andò in sposa a Edoardo Tadini, discendente da nobile famiglia di ceppo lombardo, deceduto nel 1908. Il cognome della famiglia mutò in Tadini – Buoninsegni, nel 1927 il Re concesse a tutti i loro discendenti il titolo di nobile. Nel 1952, lo stesso anno del fausto genetliaco, la famiglia aggiunse anche il cognome «Tobler», per i discendenti di Mario Tadini

Buoninsegni, figlio di Virginia, e di Anna Tobler. La coppia ebbe sei figli. Mario Tadini – Buoninsegni diverrà Podestà di Siena e poi Preside della Provincia, carica che durante il regime fascista corrispondeva a quella di Presidente dell'Amministrazione Provinciale.

Vediamo ora di analizzare un po' il contenuto del libretto, che è ricco di annotazioni e correzioni a penna, dovute ad un precedente proprietario, verosimilmente lo stesso Bazzani. Alfredo Bruchi si rivolge alla "Signora Virginia"⁷ con molto affetto e confidenza, segno che le famiglie si conoscevano assai bene e si frequentavano. Apprendiamo che Virginia rimase orfana di madre a 18 anni; la madre, Livia, era una Ricasoli – Firidolfi, del ceppo del ben noto Bettino (chiamato *Sor Bettino*, dalla notoriamente irriverente e pungente linguaccia toscana...), che nel testo viene definito congiunto di Virginia, mentre l'annotatore a penna precisa che Sor Bettino era suocero di suo cugino Giovanni Ricasoli. Poco tempo prima, nel 1864, mancò a Virginia la sorella Marianna e nel 1872 il padre Pietro, colui che ospitò, appunto, Garibaldi. Un appunto manoscritto ci informa che Virginia si trovò ad ereditare, assieme ai cugini Ricasoli, il cognome Firidolfi.

Rivolgendosi sempre a Virginia, l'Autore afferma che la mano di Garibaldi "*si posò, in quei giorni, carezzevole, sui suoi biondi capelli di giovinetta quindicenne*". E, qui, un'impetosa nota a penna dice che "*Avendo in casa l'ex-precettore di suo Padre, mons. Selvani, Virginia non incontrò mai il Gen. Garibaldi per rispetto al detto Monsignore il quale, pur liberale di idee, non poteva esser ufficialmente favorevole a Garibaldi*". Ammazza! Ma quanta paura poteva incutere il Generale, persino a persone che stavano dalla parte dell'Unità e del Risorgimento!? Monsignor Emidio Selvani fu tra i fondatori, nel 1862, della Venerabile Arciconfraternita della Misericordia di Sarteano, altra località del Senese.

Sottolineando il patriottismo della famiglia, il Bruchi ricorda la partecipazione alla prima guerra mondiale del figlio Mario e del genero Carlo Avet, discendente da una nobile famiglia savoiarda che, dopo il 1860, rimase fedele all'Italia e che non piccola parte ebbe nella costituzione della benemerita Associazione fra Oriundi Savoiarda e Nizzardi

⁷ Il correttore a penna sottolinea che portava anche i nomi di Alessandra e Montanina.

Italiani, rimasta in vita almeno fino al 1966. Ciò che mi lascia perplesso, però, è che Carlo Avet viene definito figlio di Giacinto Fedele Avet (1788 – 1855), colui che fu ministro di Grazia e Giustizia sotto Carlo Alberto e che appose la propria firma sullo Statuto. Chiedo lumi a studiosi di araldica: era davvero Carlo Avet figlio di Giacinto Fedele o non, piuttosto, nipote? Era più anziano di sua suocera? Tra marito e moglie c'erano quaranta e più anni di differenza? Per carità, tutto è possibile, ciascuno di noi ha visto situazioni del genere, ma, nondimeno, mi sembra un po' strano, è un piccolo mistero che non ho ancora risolto, grato sin d'ora a chiunque mi chiarirà le idee a tal proposito. Viene ricordata anche la partecipazione alla seconda guerra mondiale del nipote Duccio, figlio di Mario.

Del marito, Odoardo Tadini, scomparso nel 1908, ufficiale della Regia Marina e autore di numerosi saggi di argomento militare marittimo⁸, pubblicati soprattutto sulla prestigiosa *Rivista Marittima*, fondata nel 1868 dal nizzardo Augusto Riboty (1816 – 1888), si dice esser stato “dotto e distinto ufficiale”. E qui l'anonimo annotatore sottolinea che fu “Poliglotta, Cav. Della Corona d'Italia e dell'Ordine del Dannebrog, la più alta e la più rara onorificenza danese”. L'Ordine del Dannebrog, fondato nel 1219, temporaneamente sospeso dopo il passaggio della Danimarca al Luteranesimo, venne ricostituito nel 1671 da Cristiano V e riformato nel 1808 da Federico VI. Odoardo Tadini, abbandonato il servizio militare (aveva partecipato anche alla sfortunata battaglia di Lissa), diverrà Vice Direttore dell'importante Cantiere Navale e della fabbrica di cannoni della Società Armstrong in Pozzuoli (questo il motivo per cui il figlio Mario sarà, per nascita, napoletano).

Si arriva, poi, al “pezzo forte” della pubblicazione, ossia una lettera di Garibaldi, inedita all'epoca e sconosciuta allo Ximenes, al Ciampoli e al Curatulo, indirizzata ad Isidoro Guerinoni, Direttore delle Società Apistiche di Pistoja, colui che instillò nell'Eroe dei Due Mondi la

⁸ Ricorderò qui alcuni titoli in ordine cronologico: *Influenza del siluro sulla potenza delle Marine* (1882), *Il capitano Fondocaro e l'uso dell'olio in mare* (1883), *L'avanzamento nella Marina* (idem), *Appunti sulla capacità di invasione marittima della Francia* (1884), *I marinai italiani al servizio di Francia* (1887), *I marinai italiani in Portogallo* (idem), *I marinai italiani in Inghilterra* (idem), *I marinai italiani nelle Spagne* (idem), *I marinai italiani tra arabi e turchi* (1888), *I marinai italiani fra i greci* (idem).

passione per l'apicoltura. Vengono date note di storia postale della busta, il cui indirizzo parrebbe scritto dal garibaldino dei Mille Giovanni Battista Basso (1824 – 1884), il nizzardo che gli fungeva da segretario e che sapeva imitare alla perfezione la grafia del suo principale, mentre il testo della lettera sarebbe, inoppugnabilmente, di mano del Generale⁹. Ecco il testo della lettera, datata Caprera 15 aprile 1873, della quale, nel libretto, viene fornita pure una copia dell'originale:

“Mio carissimo professore

Qui vi sono tre gelsi, quali piante esotiche – Il clima sarebbe adattato, ma i venti di mare ne bruciano la foglia –

Il dinamometro mi sarà prezioso – e gradirò pure due pareti mediane –

Sino a jeri, ebbi 4 sciame – alcuna mortalità nelle api, che credo cagionata da diarea – Per un'altr'anno procurerò di preparare un'apiario rustico, a circa 50 metri di distanza dal presente e mi conformerò certo alle savie vostre prescrizioni.

La stagione fu fredda sino a jeri – per cui, ad onta de' molti fiori, le api furono contrariate, e si ebbero pochi sciame –

La principale occupazione mia sono le api e se avessi cominciato trent'anni prima – ne farei un'estesa coltura –

Mi permetto d'inviarvi cinquanta lire, a conto delle tante spese per me fatte – e sono sempre

V.ro

G. Garibaldi

⁹ Evidentemente il Bruchi era tra coloro che – cosa assolutamente non facile – riuscivano a distinguere la grafia autentica del Generale da quella del Basso. Io sapevo che ne era in grado, e spesso si rivolgevano a lui per perizie storiche di vaglia, prima che fosse colto da una crudele infermità agli occhi, Leandro Mais (1934 – 2022). Parlando con lui di questo argomento, si arrivò ad ipotizzare che la famosa lettera in cui Pio IX veniva definito “metro cubo di letame”, frase stupida e discutibile per far largo uso di eufemismi, fosse stata di mano del Basso e, magari, scritta ad insaputa del suo più illustre concittadino... Un tema sul quale varrà, in futuro, la pena di tornare.

Negli ultimi anni ci sono state varie iniziative e manifestazioni culturali, a Caprera, in Carnia e altrove, che hanno sottolineato la passione di Garibaldi per l'apicoltura (ricordata anche dalla figlia Clelia nel suo bel libro di memorie) e questa lettera è stata in molte occasioni portata all'attenzione del grande pubblico.

Per me, però, non è finita qui, e poi dicono di non dar retta a certe strane coincidenze, quelle che il grande psicanalista Carl Gustav Jung definiva come "casi di sincronicità". Il mattino dopo aver letto il libretto oggetto di questo articolo, circa quattro anni fa, mi recai, come al solito a lavorare. La porta accanto a quella del mio posto di lavoro (un villaggio di montagna dell'Alto Adige, molto distante da Caprera e dalla Toscana) portava allora in un'agenzia di un'importante società di assicurazioni un cui funzionario, Rodolfo (Rudy) Oliviero di Lanzo (1940 – 2021), era con me in confidenza e conosceva la mia passione per la storia risorgimentale. Quella mattina mi disse di essere stato ospite in una casa ove aveva vissuto Garibaldi. "Mica a Rapolano?", risposi di botto e senza neppure pensarci. Rimase a bocca aperta e rispose di sì, chiedendomi come facessi a saperlo. Mi raccontò che, dodicenne, aveva partecipato alla famosa festa di compleanno della Contessa Virginia, anche se non ricordava il libretto pubblicato per l'occasione. Il giorno dopo glielo portai ed egli, nella seconda di copertina, scrisse, purtroppo non datata, questa dichiarazione:

"Al carissimo amico Achille. Uno dei partecipanti al centenario della Contessa Tadini Boninsegni sul terrazzo del Castello del Poggio di S.ta Cecilia – Rapolano – ero io. Il che è avvenuto nell'estate del 1952, ossia nel 12° anno della mia vita. Fu per me un avvenimento importante; la vecchissima Contessa, seduta all'aperto nei giardini sottostanti il castello, mi interrogò su Garibaldi ed io prontamente risposi: l'Eroe dei due Mondi.

Non l'avessi mai detto. L'arzilla Signora, che aveva effettivamente conosciuto il Garibaldi, mi corresse immediatamente dicendomi: "Ma quale Eroe, quello era un brigante peggio del Nicche"¹⁰. Si capiva ovvia-

¹⁰ Recte: Gnicche, nomignolo affibbiato al brigante Federigo Bobini (Arezzo 1845 – Civitella Val di Chiana 1871), ladro e pluriomicida. Su di lui cfr. Alfio Cavoli, *I briganti italiani nella storia e nei versi dei cantastorie*, Scipioni, Roma 1990, pp. 63 – 80.

mente dei difficili rapporti che erano corsi tra il Generale e la Famiglia dei Conti Tadini Boninsegni presso cui Garibaldi si era autoinvitato per poter frequentare i sottostanti Bagni del Cencini al fine di curarsi la gamba ferita. Questa è la mia verità. Rodolfo Oliviero di Lanzo”.

Potrebbe essere finita qui, ma in realtà non lo è, poiché qualche anno dopo, da vecchi scartafacci saltò fuori una lettera autografa di Antonio Tosi (Milano 1828 – Livorno 1906), uno dei protagonisti delle Cinque Giornate di Milano, poi agli ordini di Garibaldi in Lombardia nel 1848. La lettera, datata 30 marzo 1896, narra delle condizioni di salute del patriota, che è grato all’Ospedale di Pisa per averlo guarito da una sindrome piuttosto seria, mentre inveisce contro i medici e i professori di Livorno definiti letteralmente “*bestie di soma*”, che l’hanno inviato per circa un mese a Rapolano, facendogli spendere “*migliaia di lire*”, ma le cure nella località termale non gli giovarono a nulla, anzi lo fecero peggiorare. Ecco, qualcosa mi dice che, se Garibaldi è un ottimo testimonial per le Terme di Rapolano, Antonio Tosi non lo potrebbe essere altrettanto. Chissà perché...

Il ruolo di Garibaldi nel Risorgimento nel Friuli Venezia Giulia

L'Istituto Internazionale di Studi "Giuseppe Garibaldi" ha promosso, con il patrocinio del Comune di Pordenone e il sostegno del Ministero della Cultura, il Convegno *Il ruolo di Garibaldi nel Risorgimento nel Friuli Venezia Giulia*, che si è svolto a Pordenone mercoledì 3 maggio in due sessioni: quella mattutina alle ore 10.00, nella Sala Convegni del Collegio Don Bosco, e quella pomeridiana a partire dalle ore 16.00, presso la Sala Auditorium dell'ex Provincia di corso Garibaldi, 14.

Il Risorgimento ha coinvolto ogni Regione italiana con caratteri comuni ma anche con caratteri specifici a seconda delle rispettive vicende passate, della maggiore o minore compresenza di etnie diverse, della collocazione geopolitica nella Penisola, che ha inciso particolarmente nel caso del Friuli.

È stato fatto un excursus sulle figure più significative dei garibaldini di origine friulana. La testimonianza della dr.ssa Elena Marchi sul suo bisnonno che ha partecipato ai fatti d'arme di Milazzo (1860) e alla 3^a Guerra d'Indipendenza (1866), si è intrecciata con gli interventi di qualificati relatori sui temi specifici del convegno: il prof. Franco Tamassia Presidente dell'Istituto, il docente di liceo prof. Marco Chinaglia, il Presidente del Comitato Provinciale di Rovigo dell'Istituto di Storia del Risorgimento dott. Luigi Contegiacomo, il dott. Achille Ragazzoni Presidente del Comitato Provinciale di Bolzano dell'Istituto di Storia del Risorgimento, l'avv. Riccardo Scarpa Vice Presidente della Società di Mutuo Soccorso "Giuseppe Garibaldi".

Nella hall dell'Auditorium della ex Provincia sono state esposte stampe originali molto rare di Riccardo Botta sull'invasione dei popoli e in questo contesto *I Russi in Friuli nel periodo napoleonico e 1859: guerra austro-ungarica nel Lombardo Veneto*.

Giuseppe Garibaldi, diretto pronipote del generale Garibaldi, ha moderato il Convegno con lo spirito di chi vuole così testimoniare il suo forte legame con la terra del Friuli Venezia Giulia, sia per le vicende storiche che coinvolsero il Bisnonno, ma anche per il ricordo legato al tempo del suo servizio militare prestato nel 1971, nel 52° Reggimento Cacciatori delle Alpi, e a quello dei terribili giorni vissuti in prima persona, del terremoto del 6 maggio 1976.



mercoledì
3 MAGGIO 2023
Pordenone

Il Ruolo di Garibaldi nel Risorgimento

IN FRIULI VENEZIA GIULIA



Con il contributo di



Giovinete Europa
Associazione Culturale

I Garibaldini Friulani

Dott. LUIGI CONTEGIACOMO

Negli ultimi quindici anni una rinnovata attenzione verso il nostro Risorgimento ha condotto alla riscoperta della massiccia ed entusiastica partecipazione di tanti giovani rampolli della borghesia ma anche dell'aristocrazia e delle classi più umili della provincia alla nascita della coscienza nazionale, una nascita che affondava le sue radici nell'età dei lumi e della rivoluzione francese ma che una storiografia revisionista e minimalista – non aliena da nostalgie filo-austriache e filoborboniche – aveva negato, riducendo l'adesione alle guerre risorgimentali italiane a un fenomeno d'élite che avrebbe toccato solo marginalmente e sporadicamente anche il Veneto, il Friuli, la Venezia Giulia.

Al di là della più o meno corretta analisi di tanti “storici” sul “buon governo” austriaco e borbonico, che a più riprese la storiografia, non estranea a strumentalizzazioni politiche del momento, riprende ancor oggi, ma estranea tuttavia troppo spesso alla ricerca delle fonti, unica base condivisibile per qualsivoglia lettura obbiettiva dei fatti storici, quel che occorreva chiedere alle fonti in realtà non era se una monarchia straniera, pur divenuta costituzionale, attuasse in Italia una forma equilibrata e tollerante di governo, se attuasse una politica laica in difesa dell'istruzione diffusa e dell'uguaglianza tra confessioni diverse, se applicasse una strategia fiscale moderata ed equa, come indubbiamente fece o cercò di fare, ma occorreva indagare su come il cittadino veneto (così come il cittadino friulano) o quello lombardo, vivesse tale dominio straniero, se i cittadini veneto-friulani o lombardi avessero acquisito coscienza di se stessi e fossero o si sentissero pronti a governare senza il tallone straniero sulla testa.

Si trattava di indagare sulle fonti dirette e indirette, di cercare testimonianze, sino a 30 anni fa ignorate, dei protagonisti, che non fossero Garibaldi stesso o i soliti e pur grandi Dumas, Abba, Nievo, Mario, facilmente imputabili dai denigratori di deformare la storia per creare il mito risorgimentale, ma protagonisti minori, quasi sempre dimenticati, di fatti grandi e piccoli, di episodi minori e di altri degni dei testi di storia, che nulla chiedevano alla memoria dei posteri ma che volevano lasciare semplici ma orgogliose tracce del loro passaggio nella grande storia, magari anche solo nella speranza di una misera pensione di guerra.

In realtà da una analisi sia pur ancora incompleta delle fonti emergono centinaia di nomi, per lo più sconosciuti, di protagonisti delle battaglie risorgimentali provenienti dai territori di Pordenone, Udine, Trieste, Gorizia. A fianco di nomi illustri di militari di carriera spesso appartenenti all'alta borghesia (farmacisti, medici, avvocati) e alla nobiltà friulana (per questioni di tempo mi limito in realtà a parlare dei pordenonesi in omaggio alla città che ci ospita: 92 per Bezzecca, 19 per la Campagna meridionale e almeno un centinaio per le campagne precedenti Marsala) emergono nomi sconosciuti di gente del popolo, gente "qualunque" che combatte anche più di una guerra e non certo per soldi, ma per fede.

La presente ricerca utilizza documenti preziosi che conservano nomi, luoghi di provenienza, divisioni, brigate, reggimenti. Dall'analisi, sia pur sommaria per ora, delle ricchissime banche dati create negli ultimi anni dagli Istituti conservatori emerge una incredibile e inaspettata realtà partecipativa del Friuli e del Pordenonese in particolare alle battaglie risorgimentali che dimostra, se ancora ve ne fosse bisogno, come questa terra non fu spettatrice della storia d'Italia, ma protagonista con i sogni, con le aspettative, con il sangue dei suoi figli, che meritano tutti di essere ricordati per il contributo dato alla crescita ed alla formazione della Nazione italiana. Emerge dai documenti la realtà di una partecipazione diffusa e spessissimo non occasionale ma reiterata di molti volontari a più di una guerra risorgimentale, a partire dal 1848-1849 sino ad arrivare al



Da sinistra Marco Chinaglia, Giuseppe Garibaldi, Franco Tamassia, Luigi Contegiacomo

1866, passando per gli episodi dell'Aspromonte e di Mentana, e in taluni casi anche al 1870. Ancora una volta si riscontra la presenza entusiastica di giovanissimi protagonisti. L'età media, basata sui dati sinora in possesso e calcolata all'epoca della rispettiva campagna cui i volontari partecipano, si aggira sui 20-22 anni, con una altissima incidenza della fascia di età tra i 18 e i 25 anni.

I dati raccolti confermano ancora una volta, a dispetto di quella storiografia che individua nella partecipazione quasi totalmente borghese e massone alle guerre risorgimentali, con ciò negando la partecipazione delle masse popolari, la presenza tra i volontari di tutte le classi sociali, rappresentate dalle più varie variegate professioni. Si rileva una presenza numerosissima di calzolai, barbieri, falegnami. Si conferma la notevole presenza di farmacisti e di medici. Non mancano tra gli espatriati numerosissimi possidenti e aristocratici, ma numerosi sono pure i rappresentanti dell'alta borghesia (avvocati, insegnanti, ingegneri, veterinari) e studenti. Figurano tra i volontari anche scrivani, sarti, fabbri, industriali, macellai, osti, vetturini, commercianti, mugnai. Spesso partono fratelli, padri e figli, per non dire delle figure che la storia facilmente troppo spesso dimentica: le donne (vivandiere, cuoche, infermiere al seguito dei reparti).

Il Friuli nel Risorgimento

Prof. FRANCO TAMASSIA

Il Risorgimento ha coinvolto ogni Regione italiana con caratteri comuni ma anche con caratteri specifici a seconda delle rispettive vicende passate, della maggiore o minore compresenza di etnie diverse, della collocazione geopolitica nella Penisola. Il Friuli, più di ogni altra Regione italiana, risente in particolare del rapporto problematico con altre etnie confinanti.

In questa relazione si cerca di cogliere la specificità della vicenda nazionale risorgimentale in Friuli e in particolare il ruolo che Garibaldi ha svolto, con direttive e consigli di natura militare forniti agli ambienti patriottici friulani, nell'organizzazione del moto indipendentista culminato nel 1864; moto che ebbe un fecondo risultato morale, ma risultati pratici purtroppo negativi a causa del mancato verificarsi di presupposti diplomatici internazionali.

Rivisitare le specificità del Risorgimento in Friuli torna tuttora opportuno per comprendere gli esiti delle vicende politiche, sociali, economiche e culturali di questa Regione dall'Unità d'Italia a oggi e per individuare le vie da percorrere nell'Europa attuale in via di trasformazione.

Le tentate elezioni compiute dall'Impero nel 1861 in Veneto, a Udine e in Istria

Prof. MARIO CHINAGLIA

«La Venezia sa cosa sono le promesse e le concessioni dell'Austria. Non ne domanda, non ne vuole»: così, nella solenne presentazione dell'atto di annessione delle Province già appartenute al Ducato di Modena e Reggio e al Ducato di Parma in seguito al plebiscito dell'11 - 12 marzo 1860, alla presenza del re Vittorio Emanuele II, ancora monarca costituzionale del «solo» Regno di Piemonte e Sardegna si esprimeva, nell'autunno 1860, una rappresentanza di veneti.

Tra le timide concessioni che l'Imperatore effettua in questi anni, sotto il controllo di «200.000 baionette stanziatavi come in un grande campo trincerato», e, in ogni caso, improntate ad un mix di paternalismo accostato ad un'occhiuta vigilanza poliziesca, rientra anche il tentativo, nella primavera del 1861, proprio mentre a Torino veniva proclamata (17 marzo) la nascita del nuovo Regno d'Italia, di svolgere delle consultazioni elettorali nel territorio veneto, a dimostrare la fedele «obbedienza» dei sudditi dell'ex Repubblica di Venezia nei confronti di Vienna.

Di queste consultazioni abbiamo notizia nella *Storia delle elezioni tentate dall'Austria nelle Province Venete la primavera del 1861*, documento dato alle stampe a Torino, con chiaro intento polemico, per i tipi dell'UTET (l'Unione Tipografico - Editrice Torinese, fondata nel 1854 dal noto tipografo Giuseppe Pomba) il 1° dicembre 1861 dal «Comitato Veneto centrale».

La consultazione, viziata da «corruzione, intimidazione», «simulacro di voto [che] non era il voto della maggioranza, non era l'opinione del paese», si risolse in un sostanziale fallimento, tanto che su 809 Comuni, 395 furono raccolti, mentre ben 414 andarono deserti o irregolari.

Il documento illustra, in maniera puntigliosa, Provincia per Provincia (nell'ordine Treviso, Vicenza, Venezia, Padova, Belluno,

Rovigo, Verona e Udine, con l'aggiunta di Mantova), Distretto per Distretto, Comune per Comune, gli esiti elettorali, indicando il nome del Comune, se si eleggeva Convocato (ossia l'assemblea dei «possessori», per i Comuni più piccoli) o Consiglio (per i Comuni più grandi), numero degli intervenuti, cognome e nome, condizione, risultato, e «se rinnovato e con qual esito».

La stessa reazione negativa nei confronti dell'occupante la troveremo quindi, nelle medesime settimane, nelle elezioni per la Dieta del Trentino (21 marzo 1861) e nella cosiddetta «Dieta del Nessuno», celebrata in Istria il 6 aprile 1861, e replicata nelle consultazioni del 7, 12 e 17 settembre 1861, sempre in Istria.

Si stava consumando così, nella reazione democratica delle popolazioni venete, e in particolar modo negli abitanti delle città, in prevalenza provenienti dalla classe media borghese, più partecipe ai moti risorgimentali e meno condizionabile da altri fattori esterni (ad esempio l'influenza del clero), alla volontà dell'occupante di estorcere il consenso tramite una parvenza di istituzioni libere e rappresentative, il tramonto dell'aquila imperiale sull'antica terra dei Dogi, che ancora per un lustro continuerà a subire l'oppressione di Vienna.

Da Milazzo a Bezzeca.

Il diario ritrovato di un giovane garibaldino

Avv. ELENA MARCHI

Pronipote del tenente dei garibaldini, Alfonso Marchi, autrice del libro *Da Milazzo a Bezzeca. Il diario ritrovato di un giovane garibaldino* (editore Gaspari, Udine 2012)

Il mio bisnonno, Alfonso Marchi, nato a Fanna nel 1840, quando aveva vent'anni ed era studente di giurisprudenza a Pavia, nel giugno 1860 partì, assieme ad altri studenti friulani, con la spedizione Medici per raggiungere Garibaldi in Sicilia. Combatté a Milazzo, rimanendo anche ferito, e poi al Volturno. Della spedizione in Sicilia annotò a matita fatti, impressioni e sentimenti su piccoli taccuini che sono sempre stati conservati dalla mia famiglia e riportati integralmente nel libro.

Scrisse poi una dettagliata relazione della discesa della banda di Navarons a Spilimbergo e a Maniago (moto insurrezionale veneto, sollecitato da Mazzini e da Garibaldi per strappare Trentino, Veneto e Friuli all'Austria, guidato in Friuli dal dott. Antonio Andreuzzi), che fu pubbli-

cata sul giornale «Opinione» di Torino il 29 ottobre 1864, riportata integralmente nel libro.

Partecipò anche alla terza guerra d'Indipendenza del 1866, continuando ad annotare fatti e pensieri su altri piccoli taccuini, anch'essi riportati nel libro.

Garibaldini Friulani tra i Mille e in Aspromonte

Dott. ACHILLE RAGAZZONI

Dedico questo intervento alla memoria di Leandro Mais, grande amico e collaboratore del nostro Istituto, il quale per decenni si è impegnato nella ricerca sull'impresa dei Mille e, soprattutto, su quella di Aspromonte, della quale, basandosi anche e soprattutto su documenti inediti, ha scritto un'opera, edita nel 2009 dallo Stato Maggiore dell'Esercito che, finora, è la più completa che ci sia sul tema.

Il Friuli, annesso parzialmente all'Italia nel 1866 e poi, completamente, nel 1918, occupa un posto di primo piano nella storia del Risorgimento. Qui voglio trattare di alcuni friulani che indossarono la camicia rossa nel 1860 e nel 1862 e che, per il valore e per il patriottismo dimostrati, non sarebbe giusto far cadere nel dimenticatoio. Negli Atti del convegno questa relazione uscirà assai più ampia e corredata di apparato critico.



Da sinistra Achille Ragazzoni, Giuseppe Garibaldi, Elena Marchi, Riccardo Scarpa

Per quanto riguarda il numero dei Mille partiti da Quarto e sbarcati a Marsala, si è arrivati, dopo tanto discutere, alla cifra di 1089, anche se, secondo i più quotati studiosi dell'argomento (Germano Bevilacqua e Arduino Francescucci, solo per citare i primi due nomi che mi vengono alla mente), essi furono almeno una diecina di più e proprio in questa sala siede la signora Milly Lenna, discendente di Pietro Spangaro da Ampezzo in Carnia (1836 – 1912), che fu sicuramente dei Mille e che per una curiosa circostanza (caso di omonimia e di parentela) e per innata modestia, non figura nell'elenco e che la sua discendente, con un bellissimo libro, ha restituito alla nostra memoria. Tanto di cappello al 1090° garibaldino dei Mille, finalmente ritrovato!

Tra i Mille ufficialmente censiti 20 furono nativi del Friuli: 12 dell'attuale provincia di Udine, 7 dell'attuale provincia di Pordenone e uno di Gradisca d'Isonzo, in provincia di Gorizia, città martire della prima guerra mondiale. È questa la vera origine del nome, un nome patriottico, del personaggio felliniano di un celebre e bellissimo film, personaggio realmente esistito; la versione cinematografica sull'origine del nome non è altro che la rielaborazione di una leggenda che circolava tra il popolo riminese sull'affascinante parrucchiera...

Friulani, ma nati altrove, furono Ippolito Nievo, nato a Padova nel 1831, una delle più importanti figure della letteratura risorgimentale e Francesco Bidischini da Palmanova, nato a Smirne, nell'Impero Ottomano, nel 1835 e morto a Roma nel 1909. A Smirne viveva una fiorente comunità italoфона, cui la mia famiglia è in parte legata per il tramite del mio caro zio Peter Dracopoli, cui ero molto affezionato e che qui approfitterò per ricordare. Bidischini diverrà cognato di Menotti Garibaldi, avendone questi sposato la sorella. Parteciperà anche alla guerra del 1866.

Di San Daniele, nota in tutto il mondo per il gustoso prosciutto, erano Marco Antonini (1834 – 1895), negoziante, ed Emilio Perselli (1832 – 1870), indoratore. Francesco Carlutti, nato a Palmanova nel 1813 e morto ad Alba (CN), nel 1861, era orefice. Splendida la figura di Giovanni Battista Cella, nato ad Udine nel 1837 e qui morto suicida nel 1879. Grande patriota, aveva già partecipato alla guerra del 1859, nel 1862 parteciperà all'impresa di Aspromonte, nel 1864 sarà tra i promotori dei moti di Navarons e nel 1866 il primo garibaldino a varcare il confine italo-austriaco a Ponte Caffaro, dopo essersi battuto a duello col capitano Rudolf Ruzicka (moravo, non boemo come riportano quasi tutti

i libri!); questi, tornato alla vita civile e incontratolo per caso a Trieste ancora austriaca, lo invitò a pranzo e si disse orgoglioso di essersi battuto a duello con uno dei Mille... Cavalleria d'altri tempi che oggi i più neppure riescono a comprendere. Purtroppo. Nel 1867 il Cella si batterà eroicamente a Vigna Santucci presso Mentana. Delusioni economiche, politiche e familiari (gli morì la giovane adorata moglie), lo spinsero al suicidio.

Maggior successo con la politica, invece, ebbe Riccardo Luzzatto (Udine 1842 – Milano 1923); tra i Mille (sarà testimone casuale del cosiddetto incontro di Teano, in realtà presso Taverna Catena), poi ad Aspromonte nel 1862 e in Trentino nel 1866. Deputato dal 1892 al 1911, si dimetterà perché toccato dalle accuse di interesse privato in atti di ufficio relativamente alla costruzione del Palazzo di Giustizia di Roma, il cosiddetto "Palazzaccio". Benché in età piuttosto avanzata, si arruolerà volontario nella Grande Guerra e, il 23 marzo 1919, lo ritroveremo a Milano tra i fondatori del Fascio in Piazza San Sepolcro. Sarà forse per questo, che mi è capitato di vedere pubblicazioni che, ancora nel 1941, vigenti le leggi razziali, lo esaltavano pur essendo di origine ebraica. Neanche l'antisemita più ottuso e fanatico avrebbe potuto imputare alcunché a questa bella figura di patriota e mi / vi risparmio ogni altra considerazione su questo argomento.

Di Talassons era Valentino Cossio, nato nel 1843 e trasferitosi in seguito a Seghebbia, nel Comasco, ove morirà nel 1908. Coriolano Gnesutta nacque a Latisana nel 1839 e morirà ad Udine nel 1887. Fornaio, si distinse a Calatafimi, sarà in Aspromonte nel 1862, in Trentino nel 1866 e a Mentana nel 1867. Un bel tipetto, non c'è, che dire...

Di Campolongo al Torre, ove era nato nel 1838, Cesare Michieli, discendente di famiglia appartenente al patriziato veneto; morirà nel 1889 a Cervignano; combattente a Calatafimi, verrà ferito a Milazzo; dopo la campagna entrerà per breve tempo nell'esercito regolare e si laureerà in Ingegneria. Ottenne la cittadinanza italiana già nel 1863, quindi potrà tornare in Friuli senza timore di persecuzioni da parte austriaca. Nel 1866 guadagnerà una MAVM con Garibaldi in Trentino.

Di Tarcento, ove era nato nel 1835 e ove morirà nel 1911, Alfonso Morgante, che nel 1859 fuggì in Piemonte, ove si arruolò in un reggimento di Granatieri che combatté a San Martino e a Peschiera. Subito dopo si laureò in Legge, appena in tempo per aggregarsi ai Mille. Voleva seguire Garibaldi in Aspromonte, ma una grave malattia lo bloccherà

all'ospedale di Reggio Calabria. Nel 1866 sarà, invece, in Trentino. Dal 1869 tonerà a Tarcento per svolgervi la professione di notaio e diverrà anche sindaco della località. Di Palazzolo dello Stella (nato nel 1837 e morto ad Udine nel 1884), Luigi Riva, agente commerciale. Di Tolmezzo (1844), Francesco Zamparo, che morirà a Brescia nel 1902, e che dopo la campagna diverrà funzionario del Dazio a Chiari (BS). Di Codroipo, invece, Enrico Mattia Zuzzi (1839 – 1921); nel 1859 fuggì in Piemonte e si arruolò nei Cavalleggeri di Alessandria. Con i Mille, essendo studente di Medicina, assistette Agostino Bertani, cosa che non gli impedì di venire ferito a Milazzo. Tra gli organizzatori dei moti friulani del 1864, sarà ufficiale medico in Trentino nel 1866 e sarà presente anche a Mentana. È (curiosità), l'ultimo dei Mille, al n° 1089 dell'elenco ufficiale.

Per quelli della Provincia di Pordenone rimando, per il momento, alla relazione del dr. Contegiacomo, mi limiterò in questa sede a citarli:

G.B. BERTOSI (Pordenone 1840 – Varazze 1865), Abba gli dedicò l'Arrigo;

PIETRO ANGELO CRISTOFORI (San Vito al Tagliamento 1841 – Genova 1920), medico.

ENEAS ELLERO (Pordenone 1840 – 1932), anche ad Aspromonte e in Trentino. Mentre i Mille superstiti aderirono tutti, più o meno convintamente, al fascismo, lui fu decisamente antifascista ed ebbe delle noie.

ANTONIO FANTUZZI (Pordenone 1833 – Torino 1865), barbiere.

GIUSEPPE PAULON STELLA di Barcis (1842 – 1912), oste. Per seguire i Mille disertò dal 46° RGT. Fanteria.

PIETRO PEZZUTTI (Polcenigo 1837 – Pordenone 1890), calzolaio. Renitente alla leva o disertore dell'esercito austriaco, tra i garibaldini nel 1859, poi tra i Mille, ferito a Calatafimi e Palermo, MAVM.

EUGENIO SARTORI, nato a Sacile nel 1830, caduto a Calatafimi il 15 maggio 1860. Era già stato tra gli insorti del Veneto nel 1848 – 49 e combattente della seconda guerra di indipendenza.

L'unico dei Mille della provincia di Gorizia:

MARZIANO CIOTTI (Gradisca d'Isonzo 1838 – Udine 1887, suicida). Sempre con Garibaldi dal 1859 al 1871 e tra i capi degli insorti friulani nel 1864. Mazziniano intransigente. Anche lui, come Cella, subì parecchie delusioni materiali e morali e pose volontariamente termine alla propria vita.

Alcuni dei personaggi citati furono tra i Mille e ad Aspromonte. Altri furono solo ad Aspromonte. Tra essi ricorderò: Silvio Andreuzzi (di San Daniele), Antonio Brunich (di Mortegliano), Antonio di Colloredo-Mels (Udine, da famiglia di antica e illustre nobiltà), Francesco Comencini (Udine), Giovanni Ferrucci (San Vito al Tagliamento), Antonio e Pietro Freschi (Cordovado), Valentino Pilotto (Pordenone), Gaetano de Stefani (Udine), Francesco Rizzani (Udine - era uno dei tre che trasportarono Garibaldi ferito ai piedi di un albero poi divenuto storico), Francesco Tolazzi (Moggio), Alessandro Montico di San Vito al Tagliamento, il quale, avendo disertato dall'esercito regolare per unirsi ai garibaldini, una volta catturato subirà la fucilazione, Adriano Antonini (Udine), Giuseppe Marzuttini (Spilimbergo) e Pietro Santi (Udine) e qualche altro che ora mi sfugge.

Due volontari che non erano friulani qui li voglio ricordare: Stefano Pirandello, futuro padre del Premio Nobel per la letteratura Luigi, e Claudio Toscanini, che rischiò la fucilazione avendo disertato dal Regio Esercito, futuro padre del Maestro Arturo; se essi fossero caduti non avremmo avuto un genio della letteratura e uno della musica. Bisognerebbe, proprio in questo momento, nel quale una guerra infuria nemmeno troppo distante da noi, farsi qualche domanda su che cosa ogni guerra faccia perdere all'umanità e, invece di fare il tifo per l'uno o per l'altro sul fronte del Donbass (chiunque cade, con qualsiasi uniforme è, per forza di cose, o un padre, o un figlio, o un fratello, o un marito o un fidanzato, basti pensare a questo...), sarebbe bene fare il tifo per l'unica cosa per cui valga la pena di farlo: LA PACE!

Garibaldini tra bassa friulana e Veneto Orientale

Avv. RICCARDO SCARPA

La zona in cui, con qualche sbavatura necessaria, ambientiamo questa indagine è quella attorno al fiume Tagliamento, il territorio di Latisana, da un lato, ed il mandamento di Portogruaro, con Fossalta e San Michele dall'altro. Area, fino alla caduta del Serenissimo Stato Veneto, nel 1797, inclusa nella Patria del Friuli, il cui confine col trevigiano correva lungo il Livenza, poi portato al Tagliamento nel secolo XIX, con l'istituzione della Provincia di Venezia. Il tessuto sociale e culturale del luogo è descritto, con efficacia, da Ippolito Nievo, nelle

Confessioni d'un ottuogenario, pubblicato sotto il titolo di *Confessioni d'un Italiano* nella prima edizione, postuma, pei tipi di Le Monnier, in Firenze, 1867. «Io nacqui veneziano [...] morirò per grazia di Dio italiano».

Se si confronta il romanzo e la vita e morte del suo autore, la prima associazione a venire in mente è tra Risorgimento d'Italia e movimento garibaldino.

In loco sono praticamente sinonimi. Se si entra al cimitero monumentale di Portogruaro, dall'ingresso grande, e si piega a sinistra, si trova una lapide sulla quale si legge: Gaetano Castion N. il 22 Settembre 1820 M. il 17 Dicembre 1895 Per indomito amore disertando le austriache insegne nel 1848-1849 combatté alla difesa di Venezia. Duce Garibaldi fu dei Mille di Marsala e con lui ad Aspromonte. Si tratta di Gaetano Castion di Antonino e di Santa Mariutti, il quale nacque in Portogruaro il 22 Settembre 1820. Faceva parte dell'esercito Austriaco quando, nel 1848, ne disertò le fila ed accorse in aiuto di Venezia. Nel 1860 partecipò alla spedizione dei Mille. Ebbe la medaglia commemorativa e la pensione dei Mille. Nel 1862 seguì il Generale Garibaldi e fu all'Aspromonte. Morì a Portogruaro il 17 Dicembre 1895. Questa vicenda par quasi una risposta allo stesso Generale Giuseppe Garibaldi il quale, caduta la Repubblica Romana, tentò di soccorrere Venezia, ancora resistente, e perse nell'impresa la sua Annita.

Dall'altra parte del Tagliamento, in Latisana, troviamo un altro dei Mille, Enrico Matteo Zuzzi, di Enrico di Codroipo e di Maria Pittoni. La famiglia è d'origine carnica. Il padre fu il primo sindaco di Codroipo e poi deputato al parlamento, la madre fu imparentata e sodale col carbonaro Bartolomeo Aprilis il quale, travestito da cameriere, confortò Silvio Pellico nella locanda "Al Cavallino", posta ad Udine, nell'attuale via Pascolle. Nel 1859, Enrico Matteo Zuzzi interruppe gli studi universitari e partecipò alla Seconda Guerra d'Indipendenza. Nel 1860 prese parte alla Spedizione dei Mille. Venne aggregato alla 7a compagnia, di Benedetto Cairoli. Imbarcato sul "Piemonte". Fece tutta la campagna. Ebbe la medaglia commemorativa e la pensione dei Mille. Al termine, finita l'impresa, ricominciò gli studi e si laureò in medicina e chirurgia. Sposò Anna Campioni ed ebbe una figlia. Marsala, l'11 di Maggio del 1910, gli conferì la cittadinanza onoraria. Il 25 Maggio successivo fece parte della carovana dei superstiti dei Mille. Il 6 di Maggio del 1915, al Lido d'Albaro, venne onorato da Gabriele D'Annunzio. Entrato il Regno d'Italia nella

prima Guerra Mondiale, nel corso di quell'anno, unico medico rimasto nel mandamento di Codroipo, prestò la sua assistenza gratuita a tutti e regalò i medicinali ai più bisognosi. Sotto la pioggia, col vento, col freddo, col sole, con anima veramente garibaldina, si recò di paese in paese, visitò gli ammalati e i feriti, compresi i nemici. Morì a Codroipo l'11 Novembre 1921. Fu amico di Giuseppe Mazzini, di Tranquillini, di Bezzi, di Mancini e con questi ultimi fu in rapporti, specie nel 1864, in quanto membro del Partito d'Azione.

Anche Coriolano Gnesutta, Giovanni Battista Monis di Latisana, Luigi Riva di Palazzolo furono patrioti proscritti dal Veneto austriaco fino al 1866.

Un'intera famiglia d'agricoltori latisanesi, i Gaspari, con vastissime proprietà, furono duramente inquisiti dal capitano distrettuale asburgico di Latisana, il conte Cesare Antonio Altan di Salvarolo, poi l'ultimo imperial regio delegato di Udine, fino al 1866.

Sull'altra riva del Tagliamento, a San Michele, troviamo altro garibaldino, Giuseppe Coppadoro, nato in Padova il 31 Agosto del 1842 e trapassato in Udine il 7 Gennaio 1895, ma il quale trascorse la sua vita ordinaria nel centro tilaventino.

Questa vasta rete cospirativa fu coordinata, dal 1857 al 1866, dal Comitato segreto d'azione del Friuli, di cui uno dei capi fu Domenico Farra, della stessa casa dei conti di Gorizia, sotto la denominazione di



Da sinistra Mario Chinaglia, Giuseppe Garibaldi e Franco Tamassia

conti di Farra, signori del castello e del villaggio di Farra d'Isonzo. Il fratello di Domenico Farra, Giovanni Battista, sposò la contessa Caterina di Montagnacco, da cui nacque, in Udine, Anna di Farra. Costei andò in sposa ad Agostino Scarpa, possidente di Fossalta di Portogruaro, da cui ebbe sette figli, tra i quali i garibaldini Paolo e Sante Scarpa.

Paolo nacque in Fossalta, il 9 Luglio 1839. Nel 1860 fu studente al 1° anno di matematica presso l'ateneo di Pavia quando partecipò alla spedizione dei Mille. A Talamone fu aggregato alla 7^a compagnia di Benedetto Cairoli, imbarcato sul "Piemonte". Fece tutta la campagna. Ebbe la medaglia commemorativa e la pensione dei Mille. Ripresi gli studi interrotti, si laureò in ingegneria. Nel 1866 partecipò alla Seconda Guerra d'Indipendenza. Col grado di sottotenente fu aggregato al 6° Reggimento Cacciatori delle Alpi. Incoraggiò i soldati della sua compagnia a passare il fiume Chiese sotto il fuoco nemico, il 16 Luglio del 1866, presso Condino, meritando una medaglia d'argento al valor militare. Nel 1878 prese residenza a Latisana. Il 7 Agosto del 1904 intervenne a Pavia e a Gropello per il 15° anniversario della morte di Benedetto Cairoli. Era residente a Bologna quando Marsala, l'11 Maggio del 1910, gli conferì la cittadinanza onoraria. Il 25 Maggio successivo fece parte della carovana dei superstiti dei Mille. Per esigenze di studio dei figli si era trasferito a Bologna, dove fu segretario della Società combattenti e reduci delle patrie battaglie. Trapassò il 28 Luglio del 1923.

Sante Scarpa nacque a Fossalta di Portogruaro l'8 Agosto del 1844. Nel 1860 faceva gli studi secondari in Venezia, alla reale scuola superiore "Fra Paolo Sarpi", quando ebbe notizia dei preparativi dell'impresa. Si eclissò dal convitto nottetempo, calandosi con un compagno mediante una corda di lenzuola annodate. Giunse a Genova quando i Mille erano già partiti. S'imbarcò con la seconda spedizione del colonnello Giacomo Medici, e sbarcò a Castellammare del Golfo il 22 di Giugno. Fece parte della brigata del Medici, riunita a quella di Nino Bixio e di Stefano Türr.

Il Medici sgombrò la linea per Termini, per liberare Messina. Si batté a Coriolo, presso Milazzo, ed a Milazzo stessa, sotto il comando del medesimo generale Giuseppe Garibaldi. Sante Scarpa, il quale aveva compiuto sedici anni in Sicilia, era diventato caporale. Nino Bixio lo chiamava: «*il mio caporaletto*». Venne ferito alla battaglia del Volturmo. Ricoverato in ospedale a Napoli, seppe dalle infermiere essere lì ricoverato un altro Scarpa. Era suo fratello Paolo. Vennero

ricongiunti e non si separarono più. Nel 1866 venne assegnato al 5° reggimento del colonnello Chiassi, col quale combatté a Bezzecca. Liberato il Veneto tornò a Fossalta di Portogruaro, ove assunse il comando della Guardia Nazionale.

Nel 1870, col 3° reggimento granatieri, entrò in Roma da Porta San Pancrazio, sul Gianicolo. Tornato a casa, dopo essersi prodigato in vari soccorsi in occasione di calamità naturali ed essere stato segretario comunale, collocato a riposo nel 1908, si trasferì a Udine per gli studi superiori dei figli. Purtroppo, durante la Grande Guerra, perse tutti i ricordi delle campagne garibaldine nell'invasione austriaca del 1917-'18.

Fu il presidente del comitato di Udine dell'Associazione combattenti e reduci delle Patrie Battaglie. Lasciò questo mondo il 17 Aprile del 1936.

Alle esequie fu presente il Presidente nazionale del sodalizio, on. Generale Ezio Garibaldi.

NOTIZIE E CRONACHE

Restaurata a Terni la lapide che ricorda la sosta di Garibaldi nel 1849

La sera del 2 luglio 1849, quando la difesa della Repubblica Romana era ormai impossibile, Giuseppe Garibaldi uscì da Porta San Giovanni insieme con Anita, seguito da più di quattromila uomini, per andare a portare aiuto a Venezia, che ancora resisteva. Andò prima a sud-est, in direzione di Zagarolo, quindi risalì verso Tivoli e poi si diresse a Terni, dove arrivò il 9 luglio. Qui l'11 giugno del 1882, qualche giorno dopo la morte dell'Eroe, per ricordarne la sosta, venne posta una lapide che era giunta fino a noi in condizioni critiche, quasi illeggibile. Finalmente, grazie al finanziamento del Lions Club Terni San Valentino, ne è stato effettuato un completo restauro, inaugurato il 23 marzo scorso nell'ex Convento di San Valentino. Dopo il discorso introduttivo di Giuseppe Fatati, presi-



Terni, lapide che ricorda la sosta di Garibaldi

dente del Lions Club Terni San Valentino e il saluto delle Autorità intervenute, ha preso la parola Sergio Bellezza, presidente dell'Associazione Garibaldini Pietro Faustini di Terni, quindi Adolfo Puxeddu è intervenuto su *Terni e Garibaldi*.

La cerimonia era stata preceduta dalla presentazione del libro "Il Cammino dell'Eroe" di Tim Parks, cui ha partecipato l'autore dialogando con il numeroso pubblico anche nella conviviale del Club.

(Mauro De Angelis)

*

Viva l'Italia, mostra virtuale delle Gallerie degli Uffizi

Si chiama *Viva l'Italia* la mostra on line – curata da Carla Basagni ed Elena Marconi, con il coordinamento organizzativo di Francesca Sborgi – che ognuno può visitare comodamente da casa propria sul sito delle Gallerie degli Uffizi di Firenze. <https://www.uffizi.it/mostre-virtuali/viva-l-italia>

I temi principali di questa narrazione per immagini sono la spedizione dei Mille e il Concorso indetto nel settembre del 1859 da Bettino Ricasoli, ministro degli Interni del Governo provvisorio della Toscana, per la realizzazione di opere di tema storico-risorgimentale. La competizione fu vinta dal livornese Giovanni Fattori (1825-1908) con un bozzetto sulla battaglia di Magenta, da cui realizzò nel 1862 l'olio su tela *Il campo italiano dopo la battaglia di Magenta*, in cui proponeva una riflessione umana e antierica sulle conseguenze della guerra, culminante nella pietà verso i vinti, soccorsi dalle suore di carità.

Stampe, sculture e fotografie provenienti dal Gabinetto dei Disegni e delle Stampe degli Uffizi e dalla Galleria d'Arte Moderna di Palazzo Pitti di Firenze raccontano storie di donne e uomini che si impegnarono per una nazione libera e unita.

Tra le opere esposte, una riproduzione dell'*Album dei Mille* con le foto dei partecipanti alla storica impresa, inviato nel 1908 dal Mini-



Firenze, Galleria d'Arte Moderna di Palazzo Pitti. Pietro Senno, Garibaldi a Caprera

stero della Pubblica Istruzione al Gabinetto delle Stampe e dei Disegni degli Uffizi, in 75 tavole sciolte.

Numerosi i ritratti proposti, tutti di grande qualità, come quello di Domenico Guerrazzi, patriota e scrittore, opera di Antonio Ciseri (1821-1891).

Toccante e anticonvenzionale è il dipinto *Garibaldi a Caprera*, di Pietro Senno (1831-1904), in cui l'Eroe è raffigurato seduto su un masso, in atteggiamento cupo e assorto, mentre stinge con la mano la caviglia destra, ferita sull'Aspromonte. Indossa la leggendaria camicia rossa, ma la spada è sostituita da una gruccia. Sullo sfondo, a destra, è una piccola casa bianca, la dimora che Garibaldi si era costruito e dove conduceva una vita semplice e modesta.

Ancora una dimensione intima e raccolta caratterizza l'olio su tela del fiorentino Giuseppe Moricci (1806-1879) *Lettera di un volontario del 1859*, in cui il frugale pasto di una famiglia è interrotto dall'arrivo di una missiva del figlio lontano, portata da un soldato ferito.

(Cinzia Dal Maso)

Un busto per Andreas Aguyar

Incuriosito dal titolo dell'evento di cui si stava parlando in un TG Regionale del 5 maggio scorso, sono venuto a conoscenza di un'iniziativa promossa dall'Associazione Best Practices Award – Mamma Roma e i suoi figli migliori, "Rimettere la storia al suo posto: l'omaggio di Roma ad Andreas Aguyar, eroe della Repubblica Romana".



Andreas Aguyar in una stampa ottocentesca

L'evento si è svolto a Roma il 5 e 6 maggio presso il Liceo Artistico Ripetta. Molti gli intervenuti, qualificati gli oratori del Convegno. È stata inaugurata la mostra dei busti in terracotta di Andreas Aguyar, realizzati in libera interpretazione dagli studenti del quinto anno, indirizzo plastico pittorico, del Liceo, guidati dal prof. Marco Milia. Busti con espressione pensierosa, senza o con copricapo, con sciarpa al collo, in camicia o giacca militare.

Andreas Aguyar, noto come il Moro di Giuseppe Garibaldi, seguì l'Eroe in Italia e combatté nella I Guerra d'Indipendenza, quindi nel 1849 difese la Repubblica Romana. Il 30 giugno di quell'anno, colpito da una granata francese, fu ricoverato nella chiesa di Santa Maria della Scala, allora adibita ad ambulanza, dove morì sussurrando: «Lunga vita alle Repubbliche di America e di Roma».

A lui nel 1935 fu dedicata via Andrea il Moro, una scalinata che collega via Fratelli Bandiera con via Aurelio Saffi, nel quartiere romano di Monteverde Vecchio, dove a cominciare dalla fine dell'Ottocento con l'urbanizzazione della zona le nuove vie furono dedicate ai protagonisti dell'epopea garibaldina della Repubblica Romana. Nel 1961 il nome cambiò in Scalea Andrea il Moro. Dal 2012 la targa fornisce alcune informazioni sul personaggio ed è così concepita: «Scalea Andrea il Moro. Andrés Aguiar luogotenente afro-uruguayano della Repubblica Romana (1810-1849)».

L'obiettivo finale del progetto "Rimettere la storia al suo posto" non è solo la realizzazione del busto di Aguyar, ma anche riuscire a posizionarlo al Gianicolo accanto alle altre 84 erme che celebrano i patrioti del Risorgimento. La richiesta dell'Associazione sembra essere stata accolta dalla Soprintendenza ai Beni Culturali: il busto, in marmo, verrà realizzato dalle Belle Arti su modello scelto dalla giuria dell'evento tra quelli in terracotta eseguiti dagli studenti.

Con la speranza di apprendere qualche informazione in più mi sono recato presso il Liceo Ripetta, dove ha potuto vedere i busti e parlare con gli studenti e il loro professore. Ho trovato giovani particolarmente coinvolti dalla storia di Aguyar, prima schiavo poi luogotenente di Giuseppe Garibaldi, finalmente eroe. Li ho sentiti fieri di

essere, con la loro creatività e manualità, parte attiva in questo progetto, pieni di ammirazione non tanto nei confronti degli eroi che da sempre si studiano sui libri, uomini quindi superiori, ma particolarmente attenti ai più umili, ai dimenticati, che senza aspettative di onori e compensi, pure nella loro fragilità hanno saputo alimentare quegli ideali irrinunciabili di giustizia, di solidarietà e soprattutto di libertà tanto da voler sacrificare la propria vita nel loro nome.

(Giuliano Daga)

Attività 2020

ISTITUTO INTERNAZIONALE DI STUDI “GIUSEPPE GARIBALDI”

Sede Centrale di Roma

18 gennaio, ROMA – Complesso Logistico Pio IX, Circolo Ufficiali. Incontro conviviale con soci, amici, familiari e simpatizzanti con commento delle attività svolte nell’anno conclusosi e per un accenno sommario di quanto previsto nell’anno in corso.

9 febbraio, Roma – Mausoleo Ossario Gianicolense. Cerimonia commemorativa della proclamazione della Repubblica Romana del 1849.

17 ottobre, Roma – Gianicolo, Omaggio al Generale Nino Bixio dinanzi al busto dell’Eroe.



Roma, Passeggiata del Gianicolo. Omaggio al generale Nino Bixio

Sezioni e Articolazioni periferiche

Delegazione di CASERTA

26 ottobre, Vairano Patenora (CE) – Celebrazione dello storico incontro fra Vittorio Emanuele II e Giuseppe Garibaldi. La cerimonia si è svolta in tono minore rispettando il dovuto distanziamento interpersonale per la pandemia Covid.



Vairano Patenora (CE), celebrazione dell'incontro tra Vittorio Emanuele II e Giuseppe Garibaldi

Sezione del MOLISE

Conclusione dell'attività di ricerca negli archivi pubblici e privati e inizio della redazione della bozza della pubblicazione con le conclusioni dello studio sui particolari e il luogo esatto dell'incontro del 1860 fra Garibaldi e Vittorio Emanuele II.

Sezione di LA MADDALENA

Si è svolta solo la normale attività gestionale e amministrativa per le difficoltà di rapporti interpersonali a causa della pandemia Covid.

Sezione di SAN VITO AL TAGLIAMENTO

2 - 9 novembre – Mostra sul Friuli - Venezia Giulia nel Risorgimento. I padiglioni organizzati secondo moderne tecniche espositive mostrano il contributo dato dal Friuli Venezia Giulia all'affrancamento della sua terra e all'Unità d'Italia.

SOCIETÀ MUTUO SOCCORSO “GIUSEPPE GARIBALDI”

L'attività della Sede Centrale e di tutte le Sezioni ha risentito della pandemia Covid.

Sede Centrale di ROMA

9 febbraio – Al Mausoleo Gianicolense, partecipazione alla cerimonia commemorativa del 171° anniversario della proclamazione della Repubblica Romana del 1849.

17 ottobre – Commemorazione del 150° anniversario della Presa di Roma. Davanti all'erma di Nino Bixio, al Gianicolo, cerimonia commemorativa della Campagna del 1870.

Intervento del Presidente, Giuseppe Garibaldi jr.

Commemorazione di Nino Bixio del prof. Daniele Arru.

Sezione di PERUGIA

Sezione di PORTOGRUARO

Sezione di VELLETRI

Sezione di TEANO

Sezione di LA MADDALENA-CAPRERA

ASSOCIAZIONE NAZIONALE “Cacciatori delle Alpi”

20 settembre, Attimis (UD) – Deposizione di una corona di alloro al monumento dei “Cacciatori delle Alpi” presso la Caserma “Grimaz”.

20 settembre, Cividale del Friuli (UD) – Santa Messa nel Duomo.
Deposizione di una corona di alloro al monumento ai Caduti.
Cerimonia di Onore ai Caduti al Giardino “Cacciatori delle Alpi”.

Nonostante l'emergenza sanitaria dovuta alla pandemia Covid, i soci e i simpatizzanti dell'Istituto sono stati informati delle varie attività, degli anniversari e delle ricorrenze attraverso la pagina Facebook *Istituto Internazionale di Studi “Giuseppe Garibaldi”*.

FRANCO TAMASSIA

Enrico Luciani: è sempre fra di noi.
Meritiamolo



Enrico Luciani, Presidente onorario del Circolo Amilcare Cipriani, non è più fra noi fisicamente ma non è scomparso. La sua figura sarà sempre nella memoria di chi lo conobbe, di chi viene al Gianicolo nelle ricorrenze storiche di quella che potremmo chiamare l'Epopea gianicolense. Luciani per diversi anni della sua vita diede un fattivo contributo a mantenere viva la memoria dei valori del Risorgimento italiano.

I pannelli, con le narrazioni bilingui degli episodi della Repubblica Romana, che sorgono sul Colle per la sua pervicace e convinta passione costituiscono un esempio di profonda efficacia nella organizzazione del Turismo della Memoria. La novità delle sue iniziative non sta nella esposizione didascalica dei significati e delle raffigurazioni plastiche degli eventi storici evocati nei monumenti e nei busti marmorei, non sta nell'organizzazione di giovani guide che parlano ad altri giovani: sono realtà che troviamo dovunque. La novità sta nello spirito con cui Luciani sapeva indurre a rivivere quegli eventi e a dialogare con gli Eroi. Propria di Enrico era la capacità non solo di unire le

singole persone ma quella di creare una simpatia dialogante fra associazioni, e per questo le strutture sorte per sua iniziativa acquistano un loro specifico significato.

Chi partecipa da anni alla vita storico-culturale del Gianicolo sa che l'insieme delle associazioni che si incontrano periodicamente su questo Colle, grazie ai loro diversi rappresentanti, grazie alla convinta disponibilità dei Dirigenti della struttura comunale di Roma che coordina le iniziative, formano di fatto una famiglia. Si tratta di una famiglia variegata come natura associativa, come modi di interpretare la storia e la cultura, come espressioni esteriori e modalità di intendere una manifestazione, ma accomunate da una solidale capacità di collaborazione. Questa famiglia è tale anche perché c'è stato un fratello maggiore, accettato da tutti, quasi come espressione della coscienza comune: Enrico Luciani.

Per queste ragioni sarebbe auspicabile che le competenti autorità del Comune di Roma prendessero in considerazione la denominazione ad Enrico Luciani di un'area del Gianicolo (come una piccola via, uno slargo, una parte di giardino) perché questo nome non venga travolto dal tempo e perché la sua opera resti come esempio di sana emulazione per chi si rende conto di quali pericoli oggi sta correndo l'Italia come Nazione e come Stato. Chi avverte questi pericoli si rende anche conto di quanto costruttivo sia il risalire le pendici gianicolensi che videro vivere per un attimo la Repubblica Romana; quella Repubblica Romana il cui messaggio politico costituisce la fonte perenne a cui gli Italiani, e forse anche gli Europei, dovrebbero tornare per comprendere il dramma del presente e trarre ispirazione per affrontarlo. Su questo Colle per pochi mesi degli Italiani sperimentarono la loro capacità di unirsi, di amarsi e di dare la vita perché i sopravvissuti potessero continuare ad unirsi e ad amarsi.

Il messaggio di Enrico era anche questo: sta a noi, membri della famiglia del Gianicolo, mantenere vivo il suo legato morale.